



La proposta di Violante per accelerare i tempi passa anche col voto di An. Pisanu rompe e parla di «forzatura politica»

Riforme, scontro sul calendario

Il Dpef in aula dall'11 maggio, Forza Italia contraria

ROMA. D'Alema, nelle sue vesti ufficiali di presidente della Bicamerale, martedì aveva chiesto a Violante di accelerare i lavori d'aula sulle riforme per arrivare al voto entro luglio. E così è stato: la conferenza dei capigruppo ha accettato le proposte presentate dal presidente della Camera, ma Forza Italia è insorta, abbandonando la riunione per protesta sulle scelte compiute dalla maggioranza, con il voto favorevole di An. E ha anche rilanciato, criticando la scelta di discutere il Dpef, cioè il programma economico del paese per i prossimi tre anni, l'11 maggio, dopo l'ingresso dell'Italia nell'Euro (3 maggio), temendo «un colpo di mano» favorevole a Rifondazione e contrario alle posizioni del Polo. Questo il succo di una giornata parlamentare che ha visto Montecitorio in fibrillazione fino a tardi, fin quando, cioè, il presidente (dopo aver incontrato i capigruppo di Fi e An, Pisanu e Tatarella che ha svolto come sempre il ruolo di mediatore) ha concluso la discussione in aula contestando a Pisanu, le critiche avanzate e fissando il calendario.

La questione non è solo tecnica, ma politica. Non si tratta semplicemente di come e quando fare la discussione sui quattro capitoli della riforma costituzionale portata dalla commissione bicamerale (Violante ha proposto che il contingentamento dei tempi avvenga, sulla base del vecchio regolamento a cominciare

da subito; Pisanu proponeva invece che il contingentamento scattasse da maggio). In realtà di mezzo c'è la solita questione giustizia. Berlusconi potrà anche dire pubblicamente che le sue vicende giudiziarie sono disgiunte dalle riforme, ma in verità tutto ruota intorno a questo e tutta la politica ne è condizionata. Fabio Mussi e Mauro Pissani, infatti, raccontano che Pisanu ha iniziato a battere freneticamente le mani sul tavolo, ha iniziato a sursalcarsi quando la maggioranza ha deciso di mettere nel calendario della discussione per le questioni ordinarie solo uno dei progetti di Fi, quello relativo al conflitto d'interesse. Mentre ha bocciato quello per l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Una commissione, spiega Mantovano, An, che «in sostanza dovrebbe verificare gli abusi dei magistrati che indagano su Tangentopoli». Insomma, è la solita vecchia storia: Berlusconi ha in mente solo una cosa, la giustizia. Non aveva detto: se sono condannato sarà un verdetto politico? Non aveva detto che le riforme sono legate a ciò che si decide sulla giustizia? Non aveva anche convocato una riunione del Polo per discutere della richiesta di dimissioni di Flick, ipotesi che An è riuscita a sventare? Ma è certo, commentava ieri un autorevole esponente del partito di Fini, «che quelli di Forza Italia sono inaffidabili. La verità è che non abbiamo interlocutori».

Lo stesso Fini si è rifiutato di commentare le ultime vicende e l'intervista di Berlusconi al Corriere della sera, limitandosi a dire di esserne informato.

«Ma che ci volete fare, in Forza Italia tutto è provvisorio. Se c'è il capo che oscilla, come si può pretendere che il partito abbia una linea?», è l'opinione di Colletti. Per un altro forzista l'operato di Pisanu è frutto di un'incomprensione caratteriale con Violante o, ancora, dell'incapacità del suo capogruppo a tenere una linea precisa, come è accaduto per la vicenda delle fondazioni bancarie, quando Pisanu si impegnò per la discussione in aula, salvo poi far mancare il numero legale.

Insomma ieri da una parte c'era Forza Italia che additava all'opinione pubblica «la scelta politicamente grave» (Urban), «la forzatura dei regolamenti e la forzatura politica» (Pisanu) di Violante, mentre il pattista-udr Masi parlava di «bavaglio alla democrazia, messo per ordine di D'Alema». Dall'altra gli esponenti della maggioranza che rintuzzavano Pisanu: il popolare Sergio Mattarella faceva notare che almeno una parte delle richieste azzurre sono state accolte, mentre per il rifondatore Oliviero Diliberto quella di Pisanu è stata «una provocazione a riddotta». Gustavo Selva, presente alla riunione come vicecapogruppo di An, ha spiegato così la vicenda: «Noi siamo per l'accelera-

La tabella di marcia

Dal pomeriggio di oggi fino a sera e domani fino alle 13 sono previste le votazioni sulla bicamerale.

Dal 16 aprile tutti i giovedì (dalle 11 alle 21) e i venerdì (dalle 9 alle 14) saranno dedicati alle votazioni sulla bicamerale con la possibilità, talvolta, che il mercoledì dalle 19 alle 21 si svolgano discussioni generali.

Sono abolite le «settimane bianche» (il periodo di lavoro dei deputati nelle loro circoscrizioni) di giugno e di luglio, mentre sono confermate quelle di aprile e maggio.

Alla ripresa dei lavori di aprile, il dibattito sulle riforme costituzionali verrà contingentato. Il contingentamento sarà diviso in quattro parti (forma di Stato, forma di governo, Parlamento, garanzie).

L'obiettivo è chiudere l'esame dell'articolo entro il 3 luglio per dedicare la successiva parte del mese alle votazioni finali degli articoli.

Entro il 30/4 chiusura della forma di Stato; entro il 29/5 forma di governo; entro il 19/6 Parlamento ed entro il 3 luglio garanzie

zione dei tempi della riforma, ma non siamo d'accordo con la compressione della discussione». Però hanno comunque votato a favore della proposta di Violante, la cui gestione è stata definita «autorevole, ma anche autoritaria, che non lascia spazio all'opposizione».

Concretamente Montecitorio deciderà 126 ore alla discussione sulle riforme: due ore il giovedì e il venerdì dalle 9 alle 14 (Forza Italia proponeva

i primi tre giorni della settimana). La Camera lavorerà per tutto il mese di giugno e luglio, senza fermarsi per la consueta pausa di una settimana; mentre ridurrà i lavori per le elezioni amministrative di maggio e giugno. Sospensione per Pasqua e per il congresso di Forza Italia (16-18 aprile). Quindi di riforme si parlerà oggi, domani e il 15 aprile per una solas seduta.

Rosanna Lampugnani

E Prodi ribadisce: «Mai pensato a elezioni»

Rifondazione divisa su economia e governo Salvato per ora resta

ROMA. La chiave per risolvere lo scontro politico che rischia di portare alla dissoluzione il gruppo di Rifondazione comunista al Senato potrebbe trovarsi in una frase di Armando Cossutta nell'intervista rilasciata ieri a Liberazione: «Siamo un partito politico, non una forza testimoniale». «Sono questioni di sostanza e di cultura politica», si lascia sfuggire la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, che pure ha deciso di mantenere il riserbo sulla questione che direttamente la riguarda.

Sembrano parole di conferma alle cose dette dal presidente del suo partito che aggiunge: «bisogna attenersi alla norma aurea della difesa della nostra identità e dell'etica realistica di un orientamento costruttivo». Cossutta si riferisce all'atteggiamento da tenere verso il documento di programmazione economica e finanziaria. «Discutere nel merito interventi energetici su disoccupazione e delinquenza organizzata nel Mezzogiorno», dice, e non pone questione di scadenze. Aggiunge che non è certo Rifondazione a tirare la corda, semmai la tentazione di interrompere la legislatura può venire dal governo o dalle forze che lo compongono. Ma su questo lo smentisce in serata il presidente del Consiglio: «Mai pensato di andare alle elezioni», gli fa sapere Prodi.

non vi sarebbero, dunque, i numeri per un gruppo autonomo.

Bertinotti a questo punto non sembra potersela cavare con il solo mutamento di toni. Ma da Strasburgo, dove si trova il segretario, non arrivano novità politiche. Cambia il linguaggio, questo sì. «Il dissenso è il sale della terra», dice. Però nel merito ribadisce le sue posizioni: «Capisco che D'Alema possa preferire alleati disciplinati ad alleati autonomi. Ma dal punto di vista degli alleati, uno preferisce - ha aggiunto - l'autonomia alla dipendenza». Bertinotti ripete di volersi accordare con la maggioranza solo per un anno, «un anno è quanto è scritto nell'intesa siglata da Rifondazione con il governo e con le forze della maggioranza», ma è anche il tempo che consentirebbe di entrare nel semestre bianco.

A questo punto la data cruciale è quella della riunione di segreteria, convocata per domani. Ersilia Salvato, che si incontra con il presidente di Rifondazione, avrebbe l'intenzione di continuare la sua battaglia nel partito e di rendere pubblica oggi, in concomitanza con un appello di Cossutta all'unità del partito, tale intenzione. Portavoce d'eccezione della vicepresidente del Senato è Oliviero Diliberto, capogruppo alla Camera. «Io non mi trovo sempre d'accordo con Ersilia», ha dichiarato - ma ho sempre avuto rispetto per le sue opinioni. È tra i fondatori di Rifondazione ed ha una storia cristallina già interna al Pci, da sinistra. Rappresenta una cultura - sottolinea Diliberto - che arricchisce la nostra forza politica».

Cultura politica. È questo, insieme alla Dpef, l'altro campo della questione che arroventa il dibattito dei rifondatori. Lo rende esplicito Angelo Muzio. «L'ipotesi dell'uscita di Ersilia Salvato - avverte il deputato del Prc - rischia di aiutare chi ha in mente di cancellare da Rifondazione quegli elementi positivi e innovatori della cultura che fu del Pci. Insomma, chi vorrebbe "depicizzare" Rifondazione». C'è qui, probabilmente, la richiesta di un confronto in Consiglio nazionale, dove la componente proveniente dal Pci che ha dato vita a Rifondazione ha una rappresentanza significativa.

Bertinotti
Accordiamoci per un anno. D'Alema ci vorrebbe disciplinati, ma per noi è meglio essere autonomi.

L'INTERVISTA

Duro il giudizio del presidente dei deputati ds sulla mossa di Fi

«È sulla nuova Costituzione l'unico voto che ci interessa»

Quella di Pisanu è stata una scena a freddo

ROMA. «È venuto il momento che ognuno si assuma le proprie responsabilità». Fabio Mussi, capogruppo dei Democratici di sinistra a Montecitorio scandisce bene queste parole nel rievocare la sceneggiata del mattino in conferenza dei capigruppo del forzista Beppe Pisanu.

Ma davvero il contingentamento dei tempi può giustificare una protesta così clamorosa? «Macché, è stata una scenata a freddo e del tutto ingiustificata. Non era stato proprio lui a lamentare la lentezza dei lavori costituenti? Ebbene, l'unica cosa impensabile, inammissibile, sarebbe proprio l'eventuale rallentamento di questi lavori. Ne va non solo della serietà del nostro impegno politico ma anche del rapporto con un'opinione pubblica che non capirebbe nulla, dopo tanta giustificata enfasi sull'importanza della grande Riforma...»

Che cosa non capirebbe la gente, e perché?

«La gente avverte che l'Europa

non è solo la moneta unica, e neppure solo il lavoro, che pure dev'essere il cuore dell'azione del governo nei prossimi mesi. L'Europa è anche un sistema politico-istituzionale moderno, efficiente, maturo, democratico. Quindi l'approdo dopo il lungo guado, dopo la crisi profonda di questi anni che ha messo a rischio l'Italia...»

Ma Pisanu insiste: tempi troppo stretti per le riforme, per giunta a scapito del tempo regolamentare per le proposte dell'opposizione... «Non diciamo sciocchezze: nella programmazione dei prossimi mesi di lavoro alle proposte dell'opposizione è riservato il 24% del tempo. Secondo il regolamento questo tempo dovrebbe essere del 20%. Ma non mi perdo dietro queste cifre, e vado al sodo: nessuno chiede a nessuno di giurare anticipatamente su un testo di riforma; ma per tutti è il momento delle scelte. Il che richiede tempo ma anche intensità di impegno. E la soluzione trovata in ca-

pigruppo, checcché ne pensi Pisanu, avrebbe dovuto soddisfare anche e proprio lui...»

In che senso allora non si può parlare di «strangolamento» del dibattito e dei voti sulle riforme?

«Ma come si fa a sostenere questa tesi quando è stato deciso che metà di tutto il tempo disponibile per i lavori parlamentari sia dedicato proprio alle riforme? Senza contare che la soluzione indicata dal presidente Violante raccoglie anche uno spunto utile venuto da Pisanu prima che perdesse le staffe: non un tempo unico per i quattro grandi temi di riforma, ma tempi cadenzati per ciascuno dei temi...»

Ma Pisanu avanza anche il sospetto che maggioranza, governo e presidenza della Camera puntino a forzature per poi utilizzare la reazione forzista come alibi per

Nessuno chiede a nessuno di accettare alla cieca

elezioni anticipate a luglio... «Ma come sarebbe? Ma come può venire in mente che ci sia governo, che porta la lira nell'Euro, che vuole varare un Dpef impegnativo senza far saltare tutto? Sia chiaro, allora: l'unico voto di luglio che ci interessa è quello sulla nuova Costituzione, in modo che poi il testo sia esaminato dal Senato, che ci possa essere la nuova «lettura» che infine nella prima metà del '99 i cittadini possano esprimersi sulla riforma con il referendum. Piuttosto...»



Giorgio Frasca Polara

Piuttosto che cosa? «Piuttosto temo che ci sia ancora nel Polo, ma soprattutto in Forza Italia (la sceneggiata l'ha fatta solo Pisanu, i suoi alleati hanno assunto un atteggiamento assai più cauto) una indecisione di fondo. Indecisi se crederci ancora, ai lavori costituenti, e parteciparvi con pienezza di impegno; o se invece mantenere una posizione più defilata, attendista. Insomma lasciarsi le mani libere anche per l'ipotesi estrema di sganciarsi. Nell'intervista al «Corriere» Berlusconi ha parlato chiaramente della doppia possibilità, legandola (e sbagliando) anche alle sue personali vicende processuali...»

Nasce il «patto di Montecitorio» sulla proposta di Sartori per la riforma elettorale

«Doppio turno per il bipolarismo vero»

Una strategia per superare gli effetti negativi del «patto della crostata». Il rapporto con Di Pietro e i referendari.

ROMA. L'hanno chiamato «patto di Montecitorio», in alternativa al patto della «crostata». È sottoscritto dai sostenitori del doppio turno di collegio. Il patto si è stretto intorno a una proposta di legge elettorale di iniziativa popolare (ideatore Giovanni Sartori) depositata ieri in Cassazione. Prevede che il 90 per cento dei deputati venga eletto in collegi uninominali con sistema maggioritario a due turni. Al primo turno sarebbero eletti coloro che nei collegi superano il 50% più uno dei voti. Negli altri collegi si prevede un secondo turno di ballottaggio al quale vengono ammessi i candidati che abbiano riportato al primo turno almeno il 7% delle preferenze o i primi quattro più votati. Secondo la proposta, inoltre, il 10% dei seggi verrebbe assegnato con il metodo proporzionale sulla base di un collegio unico nazionale (concorrono solamente le liste che abbiano rinunciato a partecipare al secondo turno). Fortemente voluta da esponenti dei Ds, Stefano Passigli e Antonio Soda, come alternativa al referen-

dum Segni-Di Pietro-Occhetto, la proposta ha raccolto il consenso anche dei referendari che sono favorevoli al doppio turno di collegio. In primo luogo Antonio Di Pietro, ma anche Claudio Petruccioli, Claudia Mancina, Willer Bordon, Oreste Massari, Stefano Ceccanti. E così si sono scoppiate le lacrime.

«La proposta - spiega Passigli - conta su sostenitori di prestigio da Norberto Bobbio a Paolo Barile e nasce da una riserva profonda sul «patto di casa Letta» (il doppio turno di coalizione non è un doppio turno, è un doppio voto) e dalla consapevolezza che il referendum di per sé non è sufficiente per arrivare compiutamente a un sistema maggioritario perché dalla sua approvazione scaturirebbe un sistema a turno unico incapace di invertire la tendenza alla frammentazione». Sartori aggiunge: «Il referendum, da solo, sarebbe nocivo, perché etemizza il monoturno che è il vero moltiplicatore dei partiti». Il ragionamento convince anche Di Pietro. «L'abolizione della quota propor-

nale - dice l'ex magistrato - da sola non basta. L'esito del referendum deve essere una legge che introduca il doppio turno. Dunque ci muoveremo parallelamente per raccogliere le firme per il referendum e quelle per la

chiari d'accordo, Bassolino per ora non ha ancora aderito formalmente. «Lo scoglio più duro - dice Passigli - è Pannella». Se i promotori del referendum non risponderanno all'appello per il doppio turno, Passigli ha una carta di riserva: la presentazione di un referendum per l'abolizione dello scorporo. Si tratterebbe di un referendum «minore» perché si limiterebbe a cancellare una parte del recupero proporzionale dal sistema attuale (Matarellum). Per la verità, Passigli già ieri avrebbe voluto presentare il referendum sullo scorporo, ma poi vi ha rinunciato all'ultimo momento anche per l'ostilità su questo strumento («il referendum contro il referendum») manifestata da Antonio Di Pietro e dagli altri doppioturnisti dello schieramento referendario.

Il patto di Montecitorio appena siglato potrebbe dunque sfaldarsi rapidamente qualora dovesse scattare la contromossa sull'abolizione dello scorporo. Il comune denominatore per ora è maggioritari e doppioturnisti. Per alcuni il referendum per l'abo-

lizione della quota proporzionale è inscindibile dall'iniziativa legislativa per il doppio turno (Di Pietro e doppioturnisti referendari raccogliano le firme in contemporanea per referendum e legge). Per altri (Passigli, Soda) l'iniziativa legislativa, nata come alternativa al referendum, resta prioritaria (la loro raccolta di firme si limita alla legge di iniziativa popolare e in seconda battuta al referendum sull'abolizione dello scorporo).

L'iniziativa, un effetto l'ha subito prodotto, quello di spaccare l'Ulivo. Negative infatti le reazioni dei Verdi (Pieroni: «Un patto fra sanfedisti. Stupisce l'andiriviri all'albergo Di Pietro di autorevoli esponenti Ds») e di Franceschini, Ppi («Impraticabile, porterebbe a un sistema bipartitico assurdo»). E Diliberto, Prc: «Una forzatura inaccettabile che mette a repentaglio tutto il percorso delle riforme e lo stesso governo. Mi stupisce la presenza del Ds Soda che fa parte della Bicamerale...»

Jolanda Bufalini

Luana Benini

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Piracchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Oreste Pivetta, Fabio Farnè, Silvia Garaboldi
CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldati; ESTERI: Oreste Ciaf; CRONACA: Anna Tarquini; ECONOMIA: Riccardo Ligutti; CULTURA: Alberto Cortese; SPETTACOLI: Toni Jop; SPORT: Renato Puggini

«L'Anno Settimanale Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alvaro Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3 tel. 06 699661, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scia, come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997